



ATLANTE

DELLE CITTÀ FONDATE IN ITALIA DAL TARDOMEDIOEVO AL NOVECENTO

Italia centro-meridionale e insulare

a cura di
Aldo Casamento


Edizioni Kappa

Progetto di ricerca di interesse nazionale – PRIN 2008

ATLANTE DELLE CITTÀ FONDATE IN ITALIA DAL TARDOMEDIOEVO AL NOVECENTO

Parte prima: Italia centro-meridionale e insulare

Coordinatore scientifico: Aldo Casamento
Università degli Studi di Palermo

I Unità di ricerca – Sicilia e Sardegna

Responsabile: Aldo Casamento
Università degli Studi di Palermo

Componenti:

Paola Barbera
Marco Cadinu
Maria Giuffrè
Patrizia Sardina
Michele Sbacchi
Ettore Sessa

Altri partecipanti:

Armando Antista
Giuseppe Antista
Vito Migliore
Caterina Orlando
Raimondo Pinna
Lavinia Pinzarrone
Federico Rigamonti
Liboria Salamone
Alessandro Silvestri
Maurizio Vesco
Laura Zanini

II Unità di ricerca – Italia centrale

Responsabile: Antonella Greco
La Sapienza Università di Roma

Componenti:

Clementina Barucci
Paolo Micalizzi
Antonella Romano
Guglielmo Villa

Altri partecipanti:

Stefania Aldini
Federica Angelucci
Carlo Armati
Giada Lepri
Isabella Rapisarda
Luigina Romaniello

III Unità di ricerca – Italia meridionale

Responsabile: Teresa Colletta
Università «Federico II» di Napoli

Componenti:

Gianluigi De Martino
Rosa Anna Genovese

Altri partecipanti:

Antonietta Finella
Irma Friello
Vincenzo Guadagno
Cristina Iterar

Segreteria di redazione: Vito Migliore

D'ARCH – Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo,
Viale delle Scienze, ed. 8, 90128 Palermo.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

ISBN 978-88-6514-189-2

Design & Editing: Massimo Mariano - Roma

Editore: Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. 06.6790356

Amministrazione: Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - Tel. 06.273903

www.edizionikappa.com

© Copyright 2013 by Edizioni Kappa
Tutti i diritti riservati

ATLANTE
DELLE CITTÀ FONDATE IN ITALIA
DAL TARDOMEDIOEVO AL NOVECENTO

Italia centro-meridionale e insulare

a cura di
Aldo Casamento



Edizioni Kappa

LE CITTÀ NUOVE DELLA SICILIA OCCIDENTALE NEL TRECENTO TRA CORONA A BARONAGGIO

Patrizia Sardina

Dopo la rivolta anti-angioina del Vespro scoppiata a Palermo nel 1282, che fece transitare la Sicilia nell'orbita della Corona d'Aragona, la pace di Caltabellotta del 1302 segnò la momentanea sospensione delle ostilità (ricordata dal cronista catalano Ramon Muntaner come una tregua decennale), ma fra il 1313 e il 1348 la guerra tra Aragonesi e Angioini tornò ad insanguinare l'isola e, da un lato, ridusse la produzione agricola e generò l'abbandono di molti casali, forma dispersa e indifesa di abitato, dall'altro, favorì la trasformazione dei casali superstiti in terre protette da rassicuranti cinte murarie, il trasferimento della popolazione in luoghi più elevati e il fenomeno dell'incastellamento¹. La progressiva e inesorabile erosione del potere regio fu scandita dall'ascesa del ceto feudale che assunse un ruolo politico egemonico, incrementò ed estese i propri possedimenti feudali. La geografia amministrativa della Sicilia Occidentale mutò profondamente e nacquero nuovi centri urbani per iniziativa baronale e, in minor misura, per volontà regia. I Ventimiglia, conti di Geraci e Collesano, predilessero l'area madonita e fondarono Castelbuono che diventò il cuore del loro "stato feudale". I Chiaromonte, conti di Caccamo e Modica, per controllare la zona compresa tra Palermo ed Agrigento edificarono in posizione centrale e straordinariamente elevata il castello di Mussomeli, che dominava la vallata circostante, e la terra di Manfreda. Alla creazione di nuovi centri abitati dotati di castelli si affiancarono la ristrutturazione di antichi fortificati e l'edificazione di eleganti e, al contempo, possenti palazzi signorili (Steri dei Chiaromonte a Palermo, Agrigento e Favara, Steri dei Ventimiglia a Cefalù, palazzo Sclafani a Palermo)².

Sul versante delle fondazioni regie emblematico è il caso di Alcamo-Bonifato, la cui rilevanza è appalesata dalle pregnanti parole apposte da Federico III nell'arena del privilegio emanato il 31 agosto 1332 per largire agli uomini di Alcamo, trasferitisi a Bonifato, l'esenzione dalle sovvenzioni regie nella Sicilia *citra Salsum*:

Gloriosum est principi terras et loca de novo fundare ac hedificari et construi facere presertim in locis que sui natura sunt fortia et hostium insidiis atque insultibus sic de levi espugnari non possunt.

La gloria di cui si ricoprivano i sovrani quando fondavano centri urbani appariva ancora maggiore quando si sceglievano luoghi geografici difficilmente espugnabili, quindi gli abitanti che abbandonavano i loro antichi municipi e si trasferivano in nuove terre, subendo disagi di molteplice natura, andavano premiati con una ricompensa adeguata ai sacrifici e all'impegno profusi e dovevano ottenere degni favori e immunità³. Si trattava di una delle tappe intermedie della complessa fondazione di

Alcamo, il cui controllo coinvolse i Peralta, i Chiaromonte e i Ventimiglia. Da un raffronto fra l'ultimo ruolo fiscale di epoca angioina del 1277 e la prima colletta effettuata dopo la rivolta del Vespro emerge un forte calo della capacità impositiva scesa da 70 a 51 onze che, secondo Bresc, attesta una contrazione dei fuochi (ossia famiglie) da 350 a 255⁴. Nel 1282 l'*universitas* di Alcamo, tenuta a dare a Pietro III d'Aragona 100 salme di frumento, altrettante di orzo, 50 vacche, 10 animali con barde, è compresa in un elenco di terre o *loca*; nel 1283, chiamata a pagare 51 onze e a fornire 10 arcieri, è inclusa fra i casali, ma ha un baiulo, due giudici e un acatapano⁵, segno che la presenza di ufficiali cittadini non sempre si abbinava allo status di terra. Dopo l'ascesa al trono di Sicilia di Federico III, figlio di Pietro III, la condizione giuridico-amministrativo di Alcamo continuò ad oscillare, infatti, nel 1312 è qualificata come terra con baiulo e giudici, nel 1317 è definita nuovamente casale⁶. Probabilmente il declassamento avvenne in seguito agli attacchi militari sferrati da Roberto d'Angiò contro la Sicilia Occidentale a partire dal 1314, che determinarono la perdita di Castellammare del Golfo, l'assedio di Trapani⁷ e spopolarono i centri posti a valle. Non a caso, Federico III ordinò agli abitanti del casale non demaniale di Alcamo disposti a migrare con famiglie, beni mobili e suppellettili e a edificare *hospicia et domos* di rifondare, costruire, popolare il *locum* di Bonifato, situato in posizione più elevata e, di conseguenza, più protetto e meglio difendibile. Così, gli abitanti di Alcamo si spostarono a Bonifato, che diventò terra demaniale prima del 6 febbraio 1328, quando si parla dell'*universitas* della terra di Bonifato e del suo territorio⁸. Per favorire il trasferimento, come si è detto, nel 1332 Federico III confermò agli uomini di Bonifato l'esenzione dalle sovvenzioni regie in tutta la Sicilia *citra Salsum*⁹. A riprova del successo della politica fiscale di Federico III ai fini del popolamento, basti citare un atto notarile del 12 aprile 1335 che menziona i fratelli Palmerio e Stefano de Heraclia, qualificati come *habitatores terre Bonifati*, i quali si trovavano a Palermo per vendere cuoio bovino e vaccino contrassegnato col marchio della terra di Bonifato¹⁰. La definitiva fondazione di Alcamo risale al regno di Pietro II di Sicilia, figlio di Federico III, che in data posteriore al 14 gennaio 1338 concesse agli abitanti della terra demaniale di Bonifato la licenza di trasferirsi nel *locum* posto alle falde del monte Bonifato detto Alcamo nel quale prima abitavano, circondarlo di mura e chiamarlo terra di Alcamo. Il 23 agosto 1340 la terra di Alcamo e il castello di Bonifato furono infeudati a Raimondo Peralta ed entrarono a far parte della contea di Caltabellotta¹¹. Alcamo era allora una terra abitata con capitano, baiulo, giudici, giurati¹² in piena attività edilizia e vi lavoravano mastri muratori di Palermo¹³. Alla morte di Raimondo Peralta, la terra e il castello di Alcamo, la cui edificazione iniziò quindi con Raimondo¹⁴, andarono al figlio Guglielmo, che morì nel 1349¹⁵. Poco dopo i Chiaromonte conquistarono Alcamo e nel settembre 1354 ottennero da Luigi e Giovanna I d'Angiò, le cui truppe avevano occupato parte dell'isola, che tornasse a far parte del demanio regio¹⁶. Nel 1356 Federico IV confermò a Guglielmone Peralta, figlio di Guglielmo, la terra e il castello di Alcamo, annullando le concessioni largite a Emanule Doria¹⁷. Quando nel giugno 1359 Federico IV riprese Alcamo¹⁸, Guarnerio Ventimiglia diventò capitano e castellano, restauro e fortificò il castello e nel 1361 il re ordinò che tenesse la terra e il castello fino al completo rimborso delle notevoli spese sostenute¹⁹. Nel 1366 Federico IV concesse a vita il denaro versato da Alca-

mo per la sovvenzione regia a Guglielmone Peralta, che nel 1376 continuava a intitolarsi signore di Alcamo²⁰, sebbene la terra (che contava allora 651 fuochi²¹), fosse controllata da Guarnerio Ventimiglia. Risalgono al tempo di Guarnerio gli importanti lavori edilizi che portarono all'abbattimento delle case dei *boni homini* di Alcamo poste nel piano antistante il castello e alla fondazione di una cittadella²². Nel gennaio del 1379 Guarnerio commissionò al *magister pirraturius* Giovanni de Fazino la fabbricazione dell'ala destra della chiesa di Santa Maria Assunta²³. La fisionomia di Alcamo era ormai definita e gli atti notarili coevi menzionano la piazza del mercato con botteghe, la porta Trapani, i quartieri San Francesco, San Giacomo, San Calogero e San Nicolò, le chiese di Santa Caterina e San Salvatore, la chiesa e l'ospedale di Sant'Antonio de Vienne. La tipologia abitativa prevalente era la *domus terranea*, a volte con annessa una fossa granaria²⁴. Dal raffronto fra il numero di abitazioni diroccate menzionate nel 1378-1380 e la presenza di un solo casalino diruto nel 1381-1382, Trasselli deduce una ripresa dell'attività edilizia²⁵. Nel testamento del 20 giugno 1386 Guarnerio, signore di Alcamo, lasciò la terra e il castello al figlio maggiore Enrico²⁶. Alla fine del 1391 la regina Maria e Martino, duca di Montblanc, confermarono a Enrico la terra di Alcamo, che rendeva 250 onze annue, e il castello²⁷. Nel 1398 Alcamo fu confiscata al ribelle Enrico, che si fregiava del titolo di conte di Alcamo, e restituita al demanio regio, per l'impegno profuso dagli abitanti per recuperare il castello. La cittadella edificata da Guarnerio Ventimiglia nel piano antistante il castello era ormai in rovina e gli abitanti chiesero di potere costruire nuove case nella suddetta piazza utilizzando le pietre e la *maramma* della cittadella²⁸.

Mentre il controllo di Alcamo da parte dei Ventimiglia e la conseguente espansione urbanistica nascono dal sostegno militare prestato a Federico IV per recuperare la terra e il castello, la fondazione di Castelbuono è frutto di una chiara politica di dominio e ampliamento territoriale avviata dai Ventimiglia nelle Madonie nella prima metà del Trecento. Secondo Amico la terra fu fondata dal conte di Geraci Aldoino Ventimiglia, fratello del conte Francesco²⁹. In realtà, sorse grazie all'incastellamento del casale Ypsigro, dove nel 1308-1310 c'era già una cappella, da parte di Francesco Ventimiglia senior, conte di Geraci, che nel 1317 ottenne dal vescovo di Patti e Lipari il poggio di San Pietro di Ypsigro con due salme (7 ettari) di terra improduttiva, in cambio di alcune terre arabili più estese nei pressi del casale Ypsigro. Così, fondò un nuovo centro aggregando nella Terravecchia gli abitanti dei casali vicini e iniziò a costruire il castello su una precedente struttura, per proteggere la popolazione dei casali dalle incursioni delle truppe di Roberto d'Angiò e chiudere l'accesso alle Madonie³⁰. Probabilmente Francesco senior concesse agli abitanti dei casali disposti a trasferirsi nel nuovo centro particolari e vantaggiosi incentivi economici e agevolazioni fiscali. Nell'anno indizionale 1321-1322 Ypsigro era una terra di media grandezza della contea di Geraci, che rendeva al conte Francesco Ventimiglia poco meno di 43 onze, poco più di 36 salme di frumento e 13 salme d'orzo. Nel 1322 Giovanni de Carbono di Geraci, *prepositus maramatis*, dirigeva il cantiere del castello Belvedere, dove lavoravano operai e animali, al cui vitto si destinarono 195 salme di frumento e 23 d'orzo, parzialmente stoccate nella chiesa di Santa Maria³¹. In data anteriore al 1329 il casale Ypsigro prese il nome di Castelbuono, nome augurale che faceva riferimento al castello ormai ultimato. Nel testamento del 1337 il conte Francesco senior lasciò la ter-

ra e il castello al primogenito Emanuele e chiese di essere sepolto presso il portale maggiore della chiesa di San Francesco, da lui eretta a Castelbuono, ma a causa della sua ribellione i Ventimiglia subirono la confisca di tutti i beni feudali e allodiali. Nel 1354 re Ludovico perdonò i Ventimiglia ed Emanuele, primogenito di Francesco senior, riottenne Castelbuono³².

Oltre ai Ventimiglia e ai Peralta, nella Sicilia Occidentale attuarono una politica di controllo territoriale i Chiaromonte, che ripopolarono Muxaro e fondarono Mussomeli, Favara e Siculiana lungo una rotta che andava dal porto di Palermo alla marina di Agrigento. Nel 1305 Francesco di Todì, beneficiario del *locum* e del fortilizio Muxaro nella diocesi di Agrigento, col consenso del vescovo, li cedette al *dominus* Giovanni Chiaromonte il Vecchio in cambio del casale Margidirami e di tre botteghe poste ad Agrigento, poiché le entrate ricavate dal *locum* e dalle sue pertinenze, che ammontavano al massimo a 25 onze, bastavano a stento a coprire le spese di manutenzione del fortilizio e lo stipendio dei custodi. La permuta fu preceduta da un sopralluogo effettuato dai più anziani chierici e beneficiari della Chiesa agrigentina, dai giudici e dai *probi viri* di Agrigento e da una messa cantata in onore dello Spirito Santo, celebrata alla presenza del clero e dei maggioretti nella cattedrale, dove fu stipulato il contratto³³. Nella *Descriptio Feudorum* del 1335 Giovanni Chiaromonte il Vecchio risulta ancora in possesso del Muxaro³⁴. Per opera dei Chiaromonte attorno allo strategico fortilizio, che controllava la media valle del Platani³⁵, si sviluppò un agglomerato urbano in cui nel 1347 si distinguevano due nuclei abitati: la terra di Muxaro e il casale di Sant'Angelo³⁶. Probabilmente la peste ridusse drasticamente la popolazione, nel 1375 il casale Muxaro contava soltanto 82 case col tetto di paglia e apparteneva a Manfredi Chiaromonte, conte di Modica e Caccamo e ammiraglio di Sicilia³⁷, che raccolse nelle sue mani l'eredità dell'intera famiglia. Alla morte di Manfredi (1391) il patrimonio dei Chiaromonte passò ad Andrea. Dopo la sua decapitazione, avvenuta a Palermo nel 1392, la terra e il castello di Muxaro furono confiscati e assegnati a Guglielmo Raimondo Moncada, conte d'Augusta e marchese di Malta. In seguito alla ribellione del Moncada, nel 1398 andarono al cavaliere messinese Filippo de Marinis³⁸. Usciti di scena i Chiaromonte, iniziò la decadenza del feudo che divenne *depopulatum et inhabitatum*, seguì la rifondazione di Sant'Angelo Muxaro a opera di Giosuè de Marinis, nipote di Filippo, il quale nel 1507 ottenne da Ferdinando II d'Aragona la *licentia populandi*³⁹.

Secondo il manoscritto della Biblioteca di Storia Patria di Palermo contenente la *Descriptio Feudorum sub rege Friderico*, nel 1335 Giovanni Chiaromonte il Vecchio possedeva *Perra Musumeli*, che in Gregorio diventa *Petramusunchi*⁴⁰. Marrone identifica *Perra Musumeli* con il casale Musinella o Missinella che nel 1271 Carlo I d'Angiò aveva concesso al cavaliere Pierre de Puygvert (Poggio Verde)⁴¹. Fazello, seguito da Amico, riferisce che l'ammiraglio Manfredi Chiaromonte fondò un centro fortificato chiamato in suo onore Manfreda, come attestava un'iscrizione collocata sulla porta (ormai scomparsa), ed edificò a un miglio di distanza il castello di Mussomeli, su una rocca isolata e impervia⁴². La terra di Manfreda contava 175 fuochi⁴³ quando, nel novembre del 1374, ospitò Federico IV di Sicilia, la moglie Antonia del Balzo e il nunzio apostolico Jean de Revaillon, vescovo di Sarlat⁴⁴. Nel nucleo originario, detto Teravecchia, caratterizzato da strette stradine, Manfredi fece erigere una chiesa dedica-



1/ Il castello di Castelbuono (da *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001).



2/ Il castello di Mussomeli (da *Castelli medievali...*, cit.).



3/ Sigillo pendente di Manfredi Chiaromonte, conte di Modica e signore di Ragusa (Agrigento, *Archivio Capitolare*, perg. 51).

ta a San Giorgio, particolarmente caro ai Chiaromonte, nel luogo in cui oggi si trova la chiesa madre dedicata a San Ludovico e, non lontano, fece costruire la chiesa di Santa Margherita⁴⁵. Martino I confiscò ad Andrea Chiaromonte la terra di Manfreda e il castello di Mussomeli e li concesse a Guglielmo Raimondo Moncada⁴⁶. In seguito alla ribellione del Moncada, Manfreda, definita da Martino I «terra nostra»⁴⁷, e il castello di Mussomeli passarono a Jaume de Prades, che nel 1407 li vendette per 980 onze a Giovanni Perapertusa alias Castellar, barone di Favara, il quale, a sua volta, nel 1451 li rivendette a Federico Ventimiglia, signore di Monforte, poiché non era in grado di pagare al re l'intera somma pattuita⁴⁸, in una girandola di passaggi di proprietà poco proficua per la gestione amministrativa e l'economia del centro urbano fondato da Manfredi Chiaromonte.

Fazello definisce Favara un piccolo centro (*oppidulum*) posto su una grande rocca (*arx magna*) opera di Federico Chiaromonte⁴⁹. Secondo De Spucches, si allude al marito di Marchisia Prefolio, che avrebbe eretto il castello nel 1270⁵⁰. Per Inveges si tratta del figlio di Federico Chiaromonte e Marchisia, signore di Racalmuto, Siculiana e Favara, che fece testamento nel 1311⁵¹. Più verosimilmente è il figlio di Giovanni il Vecchio, secondogenito di Federico Chiaromonte e Marchisia, poiché nella *Descriptio Feudorum* del 1335 il *dominus* Giovanni il Vecchio è proprietario di Favara⁵², casale o tenimento di terre posto nel territorio di Agrigento, che nel 1320 confinava con i casali Rachalsayd, Gibilfindini e Chanzaria appartenenti a Leonardo Incisa, cognato di Giovanni il Vecchio⁵³. Probabilmente a Federico Chiaromonte nel 1363 successe il figlio Matteo, che morì nel 1370⁵⁴. Nel 1375 il casale aveva 51 fuochi⁵⁵ e apparteneva all'ammiraglio Manfredi Chiaromonte. Il centro urbano medievale di Favara si strutturò e si espanse nella seconda metà del Trecento, grazie alla protezione offerta dal castello⁵⁶ e al privilegio di affidare che favorì il popolamento, poiché garantì il condono delle pene ai delinquenti e ai debitori insolventi che si trasferivano a Favara, i quali non potevano essere estradati e processati altrove né in sede penale né in sede civile⁵⁷. Nel 1391, anno in cui morì Manfredi Chiaromonte, la terra di Favara passò ad Andrea, nel 1392 Martino I la cedette a Guglielmo Raimondo Moncada, con la popolazione e i diritti spettanti, ma eliminò il privilegio di affidare⁵⁸. Ribellatosi il Moncada, nel 1398 Martino I donò la terra e il castello di Favara al cavaliere Amil Perapertusa, che nel 1399 li vendette per 530 onze al fratello Bernardo Berengario⁵⁹.

Secondo Fazello e Inveges, nel 1310 Federico Chiaromonte fondò il piccolo centro fortificato di Siculiana e la rocca, nel testamento del 1311 li lasciò alla figlia Costanza, avuta da Giovanna de Camerario⁶⁰. Nel 1350 ereditò Siculiana Antonio Del Carretto iunior, figlio di Costanza Chiaromonte e del primo marito Antonio Del Carretto, marchese di Savona⁶¹. Prima del 1398 Siculiana passò a Gerardo Del Carrétto, figlio di Antonio iunior, il quale il 12 marzo 1400 vendette al fratello Matteo per 3250 fiorini tutti i beni ereditati dalla nonna Costanza e dai genitori, compresa Siculiana, qualificata come bene allodiale⁶².

Ultimo emblematico esempio di centro urbano di origine signorile è Chiusa Sclafani. Ottenuto il casale di Chiusa dalla prima moglie Bartolomea Incisa, Matteo Sclafani, conte di Adrano, lo popolò e lo fortificò per estendere i suoi possedimenti e il controllo territoriale a sud di Palermo⁶³ tra il 1333, data del suo primo testamento in cui Chiusa è qualificata ancora come casale, e il 1345, quando è definita terra con castel-

lo⁶⁴. L'edificazione del castello era ancora in corso l'8 novembre 1337, quando i mastri muratori palermitani Benedetto de Theodaro e Giacomo de Lucania, soci, ricevettero un'onza dal procuratore di Matteo Sclafani per tagliare pietre ed eseguire opere murarie nel castello, in ragione di un tarì al giorno a testa⁶⁵. Nel 1348 la popolazione di Chiusa era la metà di quella di Adrano, poiché pagava una colletta annua di 24 onze (corrispondente a 192 fuochi), contro le 50 onze di Adrano⁶⁶ e, in base al terzo testamento di Matteo, dovevano essere vestiti con abiti di panno 20 poveri di Chiusa, 40 di Adrano. Dopo il completamento del castello, l'opera di fortificazione della *terra* continuò e nell'ultimo testamento, stilato a Chiusa nel 1354, Matteo legò *operi murorum seu menium* di Chiusa 20 onze dai proventi della suddetta terra e tutte le gabelle, finché fosse durata la fabbrica delle mura. Matteo affidò la *terra* e il castello al cavaliere Corrado de Monteliano fino alla maggiore età del suo erede, il nipote Guglielmo Peralta, nato dalla figlia Luisa e da Guglielmo Peralta⁶⁷. Nel 1366 gli abitanti di Chiusa ottennero la facoltà di fare esaminare e decidere le cause ardue, feudali e di appello a Sciacca, anziché presso la Magna Regia Curia. Nel 1375-1376 a Chiusa si annoveravano 120 famiglie in grado di pagare la colletta, con un chiaro decremento demografico rispetto al 1348, attribuibile alla peste⁶⁸.

Dopo avere esaminato il ruolo della feudalità trecentesca nella fondazione di nuovi centri urbani, occorre soffermarsi brevemente sulla funzione e sul significato delle scelte di carattere toponomastico. In primo luogo, va sottolineato che si annoverano un nome augurale, Castelbuono, coniato dai Ventimiglia dopo l'aggregazione del castello Belvedere al casale Ypsigro, e il patronimico Manfreda scelto dal plurititolato Manfredi Chiaromonte, personaggio di notevole spessore politico, che fu conte di Modica e Caccamo, duca di Gerba, ricoprì la carica di ammiraglio e vicario di Sicilia e tra il 1377 e il 1380 commissionò il soffitto ligneo dalla Sala Magna dello Steri di Palermo.

L'utilizzo di una doppia denominazione indica una chiara separazione urbanistica tra vecchio casale e nuovo *castrum*⁶⁹. Il casale Ypsigro e l'edificando fortilizio Belvedere convivono fino all'ultimazione del castello, poi in data anteriore al 1329 entrambi gli appellativi scompaiono e nasce la terra di Castelbuono. Nel 1347 la terra di Muxaro, difesa da un fortilizio, e il casale di Sant'Angelo sono due nuclei abitati separati. La terra di Manfreda e il castello di Mussomeli, eretto su una *perra*, mantengono nomi distinti e il castello assolve la duplice funzione di protezione e controllo.

Nel lungo periodo, l'iniziativa baronale manifesta una capacità di penetrazione territoriale maggiore rispetto a quella regia. Durante le incursioni angioine, Federico III incoraggia la creazione di nuovi centri urbani in luoghi più elevati, difficilmente espugnabili e difesi da un fortilizio, e ricompensa con immunità e sgravi fiscali coloro che lasciano i loro antichi municipi, ma a volte, come nel caso di Alcamo-Bonifato, gli abitanti fanno poi ritorno nella originaria sede posta a valle che offre condizioni più favorevoli per l'approvvigionamento idrico, la viabilità, il commercio e, dopo la costruzione del castello, può fronteggiare meglio i problemi difensivi legati a una posizione geografica eccessivamente aperta ed esposta, di conseguenza, ad attacchi nemici.

Di fatto, appare condivisibile l'affermazione di Bresc, secondo il quale Federico III, nel solco della tradizione imperiale sveva, riprende il progetto di dare vita a nuove

città per modellare lo spazio geografico e sociale, ma è il «chant du cygne» dello Stato monarchico, incapace di fronteggiare il radicamento della feudalità⁷⁰. Le fondazioni operate dal baronaggio, che riflettono il crescente peso politico-territoriale delle famiglie nobiliari emergenti, si rivelano più durature e stabili. Nascono così Castelbuono, che radica i Ventimiglia nelle Madonie, Chiusa, fondata dal conte Matteo Sclafani per estendere il controllo territoriale a sud di Palermo, Mussomeli, Favara e Siculiana, erette dai Chiaromonte che attraverso il porto di Agrigento esportano il grano prodotto nei loro feudi agrigentini. La posizione decentrata ed elevata dei castelli rispetto all'impianto spaziale delle terre fondate dai feudatari costituisce la spia più significativa della distanza tra signore e *universitas* e i castelli, più che proteggere, sembrano controllare gli abitanti.

Talvolta, il declino di una famiglia feudale si riverbera anche sui centri urbani di nuova fondazione o rifondazione e produce una crisi economica, un calo demografico e, in casi estremi, lo spopolamento e il totale abbandono. Altro fattore determinante per la sopravvivenza delle nuove terre è la capacità di resistere alla devastante peste nera che si diffonde nella Sicilia Occidentale all'inizio del 1348 e produce un forte decremento demografico in tutta l'isola, la cui portata è solo parzialmente quantificabile.

¹ H. BRESCH, *Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile des Vêpres*, in «Castrum», 3 (1988), pp. 238-241. Nel Val di Mazara tra il 1320 e il 1348 i casali abbandonati furono 111.

² M. GIUFFRÉ, *Castelli e luoghi forti di Sicilia XII-XVII secolo*, Palermo 1980, pp. 24-33. Sullo spopolamento dei piccoli insediamenti rurali, cfr. M. S. RIZZO, *L'insediamento medievale nella Valle del Platani*, Roma 2004, pp. 165-178.

³ Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Real Cancelleria*, reg. 35, cc. 264v-265v, pubblicato in P. M. ROCCA, *Sopra un antico privilegio concesso a Bonifato e indi confermato ad Alcamo*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., 11 (1887), pp. 449-460. Su Alcamo-Bonifato, cfr. H. BRESCH, *Désertions, regroupements...*, cit., pp. 241-242; M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara*, Caltanissetta-Roma 2003, pp. 206-215.

⁴ H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile (1300-1450)*, I, Palermo 1986, p. 63.

⁵ *De Rebus Regni Siciliae (9 settembre 1282-26 agosto 1283). Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di G. Silvestri, Palermo 1882 [r.a. Palermo 1982], I, pp. 15, 295 e 365, II, p. 564.

⁶ *Registri di lettere, gabelle e petizioni (1274-1321)*, a cura di F. Pollaci Nuccio, D. Gnoffo, (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 1), Palermo 1892, [r.a. Pa-

lermo 1982], pp. 57-58, 139-140 e 175.

⁷ P. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda nel Regno di Sicilia nella prima metà del XIV secolo: la Cronica Sicille*, Roma 2011, p. 198.

⁸ *Registro di lettere (1327-1328)*, a cura di M. R. LO FORTE, (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 4), Palermo 1985, doc. 49. In un documento del 14 novembre 1328 Alcamo è definita *locum* (*Registro di lettere e atti (1328-1333)*, a cura di P. Corrao, (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 5), Palermo 1987, doc. 22).

⁹ ASPa, *Real Cancelleria*, reg. 35, cc. 264v-265v.

¹⁰ ASPa, *Spezzoni notarili*, 72N bis, c. 42r.

¹¹ ASPa, *Real Cancelleria*, reg. 7, cc. 430r-435v, pubblicato in A. A. DI GRAZIANO, *Note e documenti per la storia di Alcamo nei secoli XII e XIV*, (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, s. I, XV), Roma 1981, pp. 52-53, e in *Tabulario delle pergamene della casa dei principi Moncada di Paternò 1194-1342*, I, a cura di E. Mazzaresse Fardella, B. Pasciuta, Palermo 2011, docc. 40 e 46.

¹² *Registri di lettere (1340-48)*, a cura di L. Sciascia, (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 6), Palermo 2007, docc. 6, 123 e 125.

¹³ Alla fine del gennaio 1340 il *magister* muratore Perrono de Agrigento assunse tre palermitani: Bartuchio Sardo de Sancto Dominico, per impastare *lutum* sino a fine giugno, per 10 tari al mese; il *magister* muratore Iannoceto de Pontecorono, per 15

tari al mese; il *magister* muratore Giacomo Lombardo, per 22 tari e mezzo, per realizzare opere in muratura sino a fine maggio (Asp, *Notai*, I stanza, reg. 5, cc. 117r-v, 119v-120r).

¹⁴ Secondo Marsala, l'ipotesi che il nucleo iniziale del castello si possa attribuire a Raimondo Peralta è avvalorata da elementi strutturali e simbolici. M. T. MARSALA, *Alcamo: l'impianto della terra trecentesca*, in *Città nuove medievali: San Giovanni Valdarno, la Toscana e l'Europa, atti del Convegno Internazionale di Studi*, (S. Giovanni Valdarno, novembre 2003), a cura di E. Guidoni, Roma 2008, p. 97. Sul castello cfr. V. REGINA, *Il castello trecentesco dei conti di Modica*, Alcamo 1967: *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 416-418; M. A. RUSSO, *I Peralta...*, cit., pp. 278-279.

¹⁵ ASPa, *Real Cancelleria*, reg. 35, cc. 264v-265v.

¹⁶ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca 1336-1361*, a cura di A. Giuffrida, Palermo 1980, p. 274.

¹⁷ ASPa, *Real Cancelleria*, reg. 7, cc. 430r-435v. Su Emanuele Doria cfr. A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006, p. 69.

¹⁸ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca...*, cit., pp. 375-376.

¹⁹ ASPa, *Protonotaro del Regno*, reg. 2, c. 91r.

²⁰ ASPa, *Tribunale del Real Patrimonio*, Numerazione provvisoria, reg. 672, cc. 43r-48r e 71r-79v.

²¹ I. PERI, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne (1282/1376)*, Palermo 1982, p. 237.

²² ASPa, *Protonotaro del Regno*, reg. 11, c. 166v; *Real Cancelleria*, reg. 34, c. 95r.

²³ ASPa, *Spezzoni notarili*, 5N, c. 28v. Nell'agosto del 1379 Francesca de Portichella legò due onze per fabbricare un altare con immagini dei SS. Pietro e Paolo nell'ala destra della chiesa di Santa Maria Assunta (*ivi*, c. 125r).

²⁴ *ivi*, cc. 43v, 59v, 90r, 92r, 125r, 126r; *ivi*, 38N, cc. 2r, 5v-6r, 9r, 12r-v, 16v-17r, 19v, 30r, 34r. Sull'argomento cfr. M. T. MARSALA, *Alcamo*, (Atlante di Storia Urbanistica Siciliana, 3), Palermo 1980.

²⁵ C. TRASSELLI, *Alcamo un comune feudale alla fine del trecento*, «Atti della Società Trapanese per la Storia Patria», 1971, pp. 225-232.

²⁶ ASPa, *Archivio Belmonte*, reg. 990, cc. 4r-6v.

²⁷ ASPa, *Protonotaro del Regno*, reg. 6, cc. 112v-113r, pubblicato in V. D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963, pp. 335-336, doc. IX.

²⁸ ASPa, *Real Cancelleria*, reg. 34, cc. 91r-95r e 96v-97v; *Protonotaro del Regno*, reg. 11, cc. 158v-159v e 163r-166v. *Protonotaro del Regno*, reg. 12, c. 32v. I capitoli sono stati pubblicati in *Capitoli, gabelle e privilegi della città di Alcamo ora la prima volta pubblicati preceduti da notizie storiche*, a cura di V. Di Giovanni, Palermo 1876, pp. 43-49.

²⁹ V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, I, Palermo 1855, pp. 254-256.

³⁰ O. CANCELILA, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, Palermo 2010, pp. 37-44. Sul castello cfr. *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 306-308.

³¹ E. MAZZARESE FARDELLA, *Il tabulario Belmonte*, Palermo 1983, doc. 17.

³² O. CANCELILA, *Castelbuono medievale...*, cit., pp. 57-63.

³³ Archivio Capitolare di Agrigento, *Tabulario*, perg. 43, pubblicata in G. PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti 1866, doc. X, pp. XXVIII-XXXV.

³⁴ A. MARRONE, *Sulla datazione della «Descriptio feudorum sub rege Friderico» (1335) e sull'«Adobamentum sub rege Ludovico» (1345)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», I (giugno 2004), p. 162.

³⁵ M. S. RIZZO, *L'insediamento medievale...*, cit., p. 175.

³⁶ ASPa, *Notai*, I stanza, reg. 131, c. 109r-v.

³⁷ J. GLENNISON, *Documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla collettorìa di Sicilia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», II (1948), p. 257.

³⁸ G. L. BARBERI, *Il «Magnum Capibrevium» dei Feudi Maggiori*, a cura di G. Stalteri Ragusa, II, Palermo 1993, pp. 491-493. Sul cavaliere Filippo de Marino, cfr. P. SARDINA, *Il labirinto della memoria. Clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento*, Caltanissetta-Roma 2011, pp. 228-230.

³⁹ ASPa, *Conservatoria di registro*, reg. 81, cc. 299r-300r.

⁴⁰ A. MARRONE, *Sulla datazione...*, cit., p. 162.

⁴¹ A. MARRONE, *Repertorio della feudalità...*, cit., p. 512; *I registri della cancelleria angioina*, a cura di R. Filangeri, VII (1271-1272), Napoli 1957, pp. 69 e 184.

⁴² T. FAZELLO, *Storia di Sicilia*, a c. di A. De Rosalia, G. Nuzzo, I, II ed. Palermo 1992, pp. 481-482; V. AMICO, *Dizionario topografico...*, cit., II, Palermo 1856, pp. 180-181.

⁴³ A. MARRONE, *Sovvenzioni regie, riveli, demografia in Sicilia dal 1277 al 1398*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 24 (aprile 2012), p. 32.

⁴⁴ G. SORGE, *Mussomeli dall'origine all'abolizione della feudalità*, I, Catania 1910, pp. 122 e 370.

⁴⁵ *ivi*, pp. 234-239.

⁴⁶ *ivi*, doc. II, pp. 373-384.

⁴⁷ S. FODALE, *Alumni della perdizione*, Roma 2008, p. 394, n. 26.

⁴⁸ G. L. BARBERI, *Il «Magnum Capibrevium»...*, cit., II, pp. 477-487.

⁴⁹ T. FAZELLO, *De Rebus Siculis decades duae*, Pannoni 1558. Su Favara, cfr. M. S. RIZZO, *L'insediamento medievale...*, cit., pp. 36-37 e 45.

- ⁵⁰ F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, III, Palermo 1925, p. 209.
- ⁵¹ A. INVEGES, *La Cartagine Siciliana*, Palermo 1651, pp. 227-230.
- ⁵² A. MARRONE, *Sulla datazione...*, cit., p. 162.
- ⁵³ L. SCIASCIA, *Pergamene siciliane dell'archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)*, Palermo 1994, pp. 181-183.
- ⁵⁴ P. SARDINA, *Il labirinto della memoria...*, cit., p. 216.
- ⁵⁵ J. GLENNISON, *Documenti dell'Archivio Vaticano...*, cit., p. 259.
- ⁵⁶ Sul castello di Favara, cfr. C. CARITÀ, *Castelli e torri della provincia di Agrigento*, Palermo 1982, pp. 41-53; C. FILANGERI, *Steri e metafora. I palazzi chiaromontani di Palermo e di Favara*, S. Agata Militello (Me), 2000; *Castelli medievali di Sicilia, Guida agli itinerari...*, cit., pp. 118-119.
- ⁵⁷ P. SARDINA, *Il labirinto della memoria...*, cit., p. 267.
- ⁵⁸ *ivi*, p. 293.
- ⁵⁹ Nel 1413 il casale abitato e il castello andarono a Guglielmo, figlio di Bernardo Berengario. Il 14 luglio 1453 Alfonso V confermò a Giovanni de Perapertusa alias Castellar il castello e il casale di Favara, appartenuti al padre Guglielmo (G. L. BARBERI, *Il «Magnum Capibrevium» dei Feudi Maggiori*, a cura di G. Stalteri Ragusa, II, Palermo 1993, pp. 488-490).
- ⁶⁰ A. INVEGES, *La Cartagine Siciliana...*, cit., pp. 227-230; T. FAZELLO, *Storia di Sicilia...*, cit., p. 482.
- ⁶¹ F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, VII, Palermo 1931, p. 388.
- ⁶² ASPa, *Pergamene Valenza*, perg. 2, pubblicata in M. D. VALENZA, *Il Fondo Valenza dell'Archivio di Stato di Palermo*, in *Testimonianze manoscritte della Sicilia: codici, documenti, pitture*, a cura di D. Ciccarelli, C. Miceli, Palermo 2006, doc. 2, pp. 345-349.
- ⁶³ L. SCIASCIA, *Matteo Sciafani e l'eredità siciliana dei Peralta*, in *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*, a cura di M. A. Russo, Giuliana 2002, pp. 135-146.
- ⁶⁴ M.A. RUSSO, *I testamenti di Matteo Sciafani (1333-1354)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», n. 5 (dicembre 2005), pp. 523, 535 e 538.
- ⁶⁵ Asp, *Notai*, I stanza, reg. 4, c. 114r.
- ⁶⁶ A. MARRONE, *Sovvenzioni regie...*, cit., p. 39.
- ⁶⁷ M.A. RUSSO, *I testamenti di Matteo Sciafani...*, cit., doc. IV, pp. 559-566.
- ⁶⁸ A. MARRONE, *Sovvenzioni regie, riveli...*, cit., p. 39.
- ⁶⁹ M. AYMARD, H. BRES, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1100-1800*, in «Quaderni Storici», 24 (settembre-dicembre 1973) p. 947.
- ⁷⁰ H. BRES, *Désertions, regroupements...*, cit., pp. 242-243.

INDICE

- 7 Introduzione
Aldo Casamento
- 17 Edificatore di miti, costruttore di Città
Antonella Greco
- 33 Città fondate nell'Italia meridionale dal tardo medioevo al Novecento
Teresa Colletta
- 59 Terre nuove nel Valdarno pisano tra XII e XIII secolo: dinamiche territoriali e modelli urbanistici
Guglielmo Villa
- 71 Feudalità e centri urbani: il controllo baronale del territorio attraverso la fondazione di città nella Sicilia orientale del Trecento
Caterina Orlando
- 79 Le città nuove della Sicilia occidentale nel Trecento tra Corona e baronaggio
Patrizia Sardina
- 89 Modelli di fondazione e pratiche urbanistiche nella Sardegna tardomedievale e moderna
Marco Cadinu
- 101 «ad terram sive casale redducere». Cenni sullo sviluppo di un nuovo strumento cancelleresco: le *licentie populandi* nella Sicilia del secolo XV
Alessandro Silvestri
- 107 Modalità private e pubbliche di fondazione di nuovi centri in Sardegna durante l'antico regime (XV-XVIII secolo)
Raimondo Pinna
- 113 Fondazioni cinquecentesche nell'alto Lazio, tra sviluppo e utopia
Giada Lepri
- 127 Tra feudo e demanio. La politica delle fondazioni nella Sicilia del XVII secolo
Lavinia Pinzarrone
- 137 Conflitti spirituali: conventi e confraternite nelle città siciliane di nuova fondazione (XVI-XVII secc.)
Federico Rigamonti
- 145 Le piazze quadrate ad angoli chiusi nelle città siciliane di fondazione. Alcuni casi di studio
Giuseppe Antista

- 155 Puglia: "città fondate" ad opera dei feudatari locali e "addizioni"
(secc. XIV-XVIII)
Antonietta Finella
- 167 Tre città per una comunità: note sulle rifondazioni di Malpasso in Sicilia
Armando Antista, Vito Migliore
- 183 Centri di fondazione tardo settecentesca nello Stato Vaticano e nel regno di Napoli: un confronto
Clementina Barucci
- 197 La banalizzazione della forma. Ricostruzioni urbane in Calabria nell'*Atlante* di Giovanni Vivencio
Francesca Valensise
- 213 La Real colonia manifatturiera di San Leucio di Caserta. Dalla conoscenza alla banca dati tridimensionale per la conservazione e la valorizzazione del sito
Rosa Anna Genovese
- 227 La fondazione della "colonia agricola" di Battipaglia nella Piana del Sele nel 1858
Irma Friello
- 237 Rosignano Solvay, una città industriale nell'Italia centrale del primo Novecento
Antonella Romano
- 245 Le città di fondazione del periodo fascista in Sardegna
Paolo Sanjust
- 257 La pianificazione e progettazione dei borghi rurali di epoca fascista e dei primi anni '50 nella piana del basso Volturno
Cristina Ilerar
- 265 Terremoti e nuove fondazioni in Abruzzo tra le due guerre mondiali. Alcuni casi significativi
Simonetta Ciranna
- 277 Gela "città del petrolio": il racconto di una fondazione contemporanea in Sicilia
Paola Barbera
- 291 ISES e "città nuove" del Belice dopo il terremoto siciliano del 1968
Liboria Salamone
- 319 Elenco delle città fondate nell'Italia centro-meridionale e insulare dal tardo medioevo al Novecento